

DOMENICA "ALL'INIZIO DI QUARESIMA" - ANNO B

Nelle Domeniche di Quaresima, il rito ambrosiano presenta gli stessi Vangeli per i tre Anni A, B e C. Mentre le Letture e le Epistole variano per ognuno dei tre Anni.

Questo comporta per noi l'invito ad ascoltare lo stesso Vangelo nella prospettiva della Lettura e dell'Epistola dell'anno liturgico in corso: per questa Quaresima è **l'Anno B**.

La Prima Domenica ha nella nostra tradizione un carattere particolare, perché nella Messa Vigiliare si annuncia ancora la Risurrezione del Signore Gesù e si canta l'Alleluia, mentre non lo si farà più negli altri Sabati di Quaresima. La Domenica stessa è chiamata "All'inizio di Quaresima".

LECTIO

La **pagina evangelica** è quella classica del racconto delle tentazioni a Gesù in Mt 4, 1-11. La leggiamo perciò "con gli occhi" della Lettura e dell'Epistola.

La **Lettura** (Is 57, 15-58, 4) è tratta da quello che gli studiosi chiamano "Terzo libro di Isaia", scritto probabilmente da un discepolo del "Secondo Isaia", dopo il ritorno dei primi ebrei dall'esilio di Babilonia: più o meno all'epoca di Neemia (430 a.C.); con varie aggiunte e riletture più posteriori.

Il brano che ascoltiamo comprende due distinte parti.

La prima va dal v. 15 alla fine (v. 21) del cap. 57. Contiene il **primo annuncio di salvezza** che si incontra nel "Terzo libro" di Isaia. Il profeta riferisce una esternazione di Yahvé che dimora in luogo eccelso e santo, ma è anche con gli oppressi e gli umiliati: "Mi sono adirato col mio popolo, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato. Se n'è andato per le strade del suo cuore. Ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. Sulle labbra degli afflitti pongo una parola: **pace**. Essa dischiude un'era di benedizione per i lontani (cioè i pentiti che sono tornati da poco alla **mia legge**) e per i vicini (cioè quelli che hanno osservato da sempre la **mia legge**)".

La seconda parte comprende i primi quattro versetti del cap. 58. Il Signore invita il profeta a gridare a squarciagola che Dio vuole incontrare il suo popolo ("la casa di Giacobbe") per salvarlo.

Il riferimento culturale è al solenne giorno dell'Espiazione, Yôm Kippur ("giorno del vostro digiuno", v. 3).

Il Signore osserva: "Mi ricercano ogni giorno, bramano la mia vicinanza; bramano di conoscere le mie vie, mi chiedono giudizi giusti; come fosse un popolo che pratica la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio" (v. 2).

Di contro il popolo, lamentandosi, ritiene di essere nella ragione fino ad arrivare a mettere in dubbio il senso dello Yôm Kippur: "A che serve digiunare se tu non lo vedi, se tu non lo sai?" (v. 3).

L'intervento ultimo del Signore, allora, ricorda al popolo che la pratica penitenziale deve essere accompagnata dalla fedeltà alle esigenze di **giustizia** e di **fraternità** (non "fra litigi e alterchi", v. 4).

In conclusione la Lettura ci richiama una dimensione importante del Vangelo di Domenica. Sottolinea infatti che Gesù mantiene la sua figliolanza divina, obbedendo alla parola di Dio nell' A.T. e cita sempre passi del libro del Deuteronomio. Quindi se Gesù mantiene il suo rapporto con Dio attraverso la sua obbedienza nei confronti della Bibbia, diventa inderogabile per noi, suoi **discepoli, vivere la Parola**, per essere davvero **tali**.

L'**Epistola** (2 Co 4, 16-5, 9) è un brano tratto da uno scritto di Paolo che, forse più di altri, rivela la padronanza che l'Apostolo ha dello stile epistolare. Nel nostro brano egli usa diverse immagini che intende di volta in volta in senso diverso: vestire, sopravvestire, tenda, dimora, corpo mortale, corpo celeste, patria, esilio, cammino nella fede e nella visione.

Egli vive la prospettiva della morte in piena fiducia. La ragione di questo sta nel v. 5 del quinto capitolo: "Dio ci ha fatti perché ciò che è mortale in noi venga assorbito dalla vita: per questo ci ha dato la caparra dello Spirito".

"Caparra" è un termine commerciale semitico, proveniente forse dai Fenici; è conosciuto infatti fin dai tempi più antichi. Si tratta di un pegno concreto che produce effetti giuridici tra due contraenti: oltre ad essere segno esteriore dell'accordo tra le parti, è garanzia della conclusione di un contratto.

Se in noi c'è lo Spirito Santo, Terza Divina Persona, effuso da Gesù Crocifisso, come "caparra" di quanto avviene e avverrà in noi con la nostra morte, già da questa vita c'è e cresce in noi l'uomo nuovo che sarà cittadino del Cielo.

L'Epistola, in conclusione, dà grande rilievo a un Protagonista del Vangelo di Domenica: lo Spirito Santo che nel Battesimo di Gesù si era presentato come dimorante in Gesù stesso.

È lo Spirito, infatti, che conduce Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo (v. 1).

MEDITATIO

Sono due, dunque, gli aspetti del Vangelo della Domenica "All'inizio di Quaresima" messi in rilievo da Lettura ed Epistola: il riferimento alla Parola di Dio e l'iniziativa dello Spirito Santo.

Per il primo aspetto, va sottolineato ancora che il Figlio di Dio vive - esemplarmente - solo in virtù della Parola di Dio e solo a Dio obbedisce. Non è casuale che Gesù citi per tre volte la Scrittura proprio prima di dare inizio alla sua personale predicazione.

Certo, anche il diavolo cerca di combattere Gesù con le sue stesse armi e cita anche lui la Bibbia. Ma non è un avversario di pari grado a Gesù: anzi, è già stato detronizzato; e - dopo la terza tentazione - sarà definitivamente allontanato. Perché affermiamo questo?

Perché solo Gesù mostra di poter spiegare e spiega il senso delle Scritture, portandole a compimento. Lui solo infatti, in obbedienza al Padre, vede per quale via dovrà manifestare il Mistero di Dio per partecipare poi a tutta l'umanità la sua Figliolanza divina.

Per il secondo aspetto - l'iniziativa dello Spirito Santo -, ci stupisce che lo Spirito appunto conduca Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo. Le prove, come le tentazioni, fanno soffrire. Perché quindi lo Spirito conduce Gesù a soffrire?

Perché Gesù ha scelto di essere obbediente e umile, fino a presentarsi ai discepoli come esempio da imitare ("Imparate da me che sono mite e umile di cuore": 11, 29).

Il vangelo di Matteo ci insegna che il carattere particolare e speciale di Gesù consiste non nella sua preesistenza e neanche nella sua nascita miracolosa, ma nella sua **eccezionale e totale obbedienza**. Fino a sentirsi dire dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani: "Scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha detto infatti: sono Figlio di Dio!" (Mt 27, 43).

Lo Spirito Santo - "Spirito del Padre vostro" (Mt 10, 20) - accompagna Gesù fino a quell'abisso infinito di dolore, che prova quando grida: "Eli, Eli, lemà sabactàni?" (Mt 27, 46).

ACTIO

Suggerisco due spunti da mettere in pratica per la mia e la nostra vita.

* L'impegno forte a vivere in questa Quaresima la Parola di Dio - conservando nella memoria del cuore il maggior numero possibile di frasi di Gesù - mi richiama quanto l'Apostolo Paolo scrive nella 1 Co 9, 16: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!". Perché Paolo si esprime così?

Perché non solo noi singolarmente, ma anche le comunità ecclesiali di questa nostra complessa epoca potranno profondamente rinnovarsi, vivendo il Vangelo con spirito missionario.

Tutte le Chiese, sorte nelle diverse epoche e in tutti i continenti, sono nate dall'esperienza missionaria. Se ravviviamo tra noi la vita del Vangelo con carica missionaria, le comunità cristiane possono rinnovarsi quasi come è avvenuto alle loro origini.

Ce lo fa comprendere ancora san Paolo nello stesso capitolo di cui sopra, al v. 23: "Tutto faccio per il Vangelo, per diventare anch'io partecipe dei suoi beni". Quindi, vivendo il Vangelo, spendendo per esso la nostra vita, le nostre comunità possono riprendere vivacità, diventando attraenti, affascinanti.

* Lo Spirito ha condotto Gesù a quell'abisso immenso di dolore che è stata l'esperienza di sentirsi abbandonato anche dal Padre per partecipare a tutta l'umanità la sua Figliolanza divina.

Anche nel nostro tempo lo Spirito Santo chiama quanti sono disposti ad ascoltarlo, quanti ricercano la vera libertà, a fare qualcosa per il nostro mondo, che nessun altro può fare al loro posto: costi quel che costi, anche rimettendoci di loro.

Decenni di consumismo, infatti, hanno concentrato i nostri desideri sulla relazione con le cose e non con le persone. Ossessionati dall'avere, abbiamo marginalizzato la relazione con l'altro. I processi di digitalizzazione poi hanno contribuito alla spinta a vivere nella superficie di ciò che è "datificabile": e ci rende di conseguenza indifferenziati.

Lo Spirito Santo vuole oggi suggerirci che per conoscere la realtà in modo non predatorio, bisogna volerle bene, senza secondi fini. Perché la mente non si apre se prima non si è aperto il cuore. Direbbe Sant'Agostino: "Tutto, tutto ciò che io capisco, lo capisco solamente perché amo".

Invece nel contesto dell'inautentico e dell'impersonale che c'è anche in noi, rischiano di svilupparsi l'indifferenza, l'incuria, l'irresponsabilità.

Lo Spirito ci spinga verso la faticosa impresa in cui è la libertà ciò che circola tra noi, una libertà condivisa.

All'origine di una società desiderabile - anche se mai pienamente realizzabile, perché solo "caparra" dello Spirito quaggiù - sta l'impegno di liberarci a vicenda, di aiutarci, sostenuti dallo Spirito, in questo cammino alternativo.